

## Un'obbedienza che parte dal cuore

Deuteronomio 11,18.26-28.32

[Mosè parlò al popolo dicendo:]<sup>18</sup>Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi;

(...)

<sup>26</sup>Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: <sup>27</sup>la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; <sup>28</sup>la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto.

(...)

<sup>32</sup>Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi.

Questo testo si situa nel secondo dei tre discorsi riportati nel **Deuteronomio** che Mosè avrebbe pronunciato nelle steppe di Moab prima della sua morte. Questo discorso, che abbraccia i cc. 5-28) comprende una lunga introduzione, fatta di riferimenti storici e ammonizioni (Dt 5-11), a cui fa seguito il Codice deuteronomico (Dt 12-26), e termina con un lungo elenco di benedizioni e maledizioni (Dt 27-28). Il testo liturgico è ricavato dalla conclusione della prima parte di questo discorso (Dt 11), della quale sono riportati solo alcuni versetti che sviluppano i seguenti temi: interiorizzazione delle parole riferite da Mosè (v. 18); benedizione e maledizione (vv. 26-28); osservanza della legge (v. 32).

Il brano liturgico si apre con una esortazione: «Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi» (v. 18). In questa esortazione viene alla luce la preoccupazione più grande dell'autore deuteronomico che consiste nel mettere in primo piano, nel rapporto con Dio, una decisione che viene dal cuore: questo designa simbolicamente la facoltà che presiede ai pensieri, ai sentimenti e alle decisioni fondamentali della vita. È in questo nucleo interiore della personalità che si gioca il rapporto con Dio (cfr. Dt 6,4-5). Non si tratta dunque di un'adesione puramente esteriore, ma di una scelta interiore che provoca l'osservanza dei comandamenti. La parola comunicata da Dio deve essere legata simbolicamente alla mano perché essa deve ispirare tutte le azioni di cui la mano è lo strumento. Allo stesso modo deve essere posta tra gli occhi, perché deve essere il criterio di interpretazione di tutta la realtà (cfr. 6,8). Questa esortazione, presa alla lettera, ha dato origine all'uso dei filatteri, scatolette di cuoio in cui è contenuto un frammento di pergamena sopra il quale è scritto un versetto della legge, che vengono legate alle braccia o tra gli occhi nel tempo della preghiera.

Le modalità con cui il popolo si pone nei rapporti con il suo Dio non sono senza conseguenze: «Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto» (vv. 26-28). La benedizione, che è la conseguenza dell'obbedienza ai comandi di Dio, consiste in una serie di benefici, mentre il rifiuto, che si concretizza nel culto prestato ad altri dèi, attira sull'individuo e su tutto il popolo una maledizione, cioè i castighi connessi con la rottura dell'alleanza. La messa in guardia circa le conseguenze delle decisioni prese in rapporto alle prescrizioni della legge è una caratteristica del Deuteronomio, che porta come appendice al codice deuteronomico una lunga lista di benedizioni e di maledizioni (cfr. Dt 28). Sia le benedizioni che le maledizioni hanno una valenza materiale, in quanto consistono nel conferimento o nella privazione dei beni di questo mondo. Ma in fondo la vera benedizione da cui deriva tutto il resto è la comunione con Dio, mentre la maledizione, che sfocia nel crollo delle due nazioni israelitiche e nell'esilio, rappresenta la lontananza da Dio e la perdita del rapporto con lui. Sia le benedizioni che le maledizioni sono quindi la logica conseguenza di una scelta personale che comporta conseguenze ineliminabili.

Il brano prosegue nei vv. 29-31, omessi dalla liturgia, annunciando il passaggio del Giordano e la presa di possesso della terra promessa e termina con un'ulteriore esortazione da parte di Mosè: «Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi» (v. 32). È vero che il rapporto con Dio deve partire da un ascolto interiore, ma alla fine deve concretizzarsi in una pratica dei comandamenti promulgati da Mosè, il cui scopo è quello di garantire una convivenza sociale giusta e solidale. Un vero ascolto provoca automaticamente l'azione, mentre l'inerzia è il segno che la parola non è penetrata nel profondo del cuore.

L'adesione del cuore alle parole di YHWH è una condizione essenziale per evitare il rischio di trasformare la religione in una pura e semplice pratica esteriore di precetti imposti con l'autorità di Dio. Naturalmente ciò implica anche la possibilità di evitare l'osservanza di precetti che in una data circostanza risultino contrari all'esigenza di giustizia contenuta nella legge. Le benedizioni e le maledizioni dell'alleanza, pur essendo attribuite a un intervento diretto di Dio, sono in realtà la conseguenza diretta delle scelte fatte dalla persona. Il fatto di attribuire la benedizione e la maledizione a un intervento di Dio è una metafora con la quale si vuole affermare che Dio non può essere che dalla parte di chi fa il bene. In altre parole, non è necessario che Dio intervenga per premiare o castigare, perché il bene, per chi lo fa, non può produrre che bene, mentre il male non può provocare il vero benessere di una persona o di tutto il popolo.